

Idee e prospettive per il dialogo interculturale “L’anima d’Europa” per Luigi Stefanini

Gloria Cappello

L’ESPERIENZA dell’interculturalità e del pluralismo culturale è ormai acquisita nella società attuale, anche se è relativamente molto recente, in quanto svoltasi nella seconda metà del secolo scorso. Si è formata a seguito delle esperienze del colonialismo e soprattutto della decolonizzazione. Sulla base di questa doverosa, quanto evidente, precisazione iniziale, mi sembra di un qualche rilievo esporre le riflessioni che Luigi Stefanini (1891-1956) ha proposto sull’Europa. Egli ne tratta seguendo una linea di continuità che percorre ininterrottamente i suoi scritti, dai manuali per la scuola degli Anni Venti e Trenta, sino alle ultime opere che evidenziano un pensiero maturo, formatosi attraverso esperienze culturali e frequentazioni ampie di tutto il pensiero europeo nelle correnti che vanno dall’esistenzialismo alla *Gestalttheorie*, in una produzione che spazia dai temi storico-filosofici a quelli pedagogici, dall’estetica alla filosofia della storia, alle considerazioni sulla natura dell’immagine e su quella del linguaggio. Le riflessioni sull’europeismo sono sostenute dalla solida base teorica del suo pensiero e hanno il merito di aver affrontato il problema in un momento in cui tutti o quasi gli avvenimenti che avrebbero caratterizzato la lunga e travagliata storia dell’unificazione europea si dovevano ancora verificare¹.

Nel contesto del pensiero stefaniniano, l’Europa si colloca come un modo e un luogo privilegiati dove esercitare in concreto quel dialogo interculturale che consenta la realizzazione di un’entità unitaria nel pluralismo delle esperienze, che non si muova soltanto sulla linea politico-economica, anche questa pe-

altro lontana nel momento in cui Stefanini scrive, ma trovi sostanza in un minimo comun denominatore che consenta lo scambio e la comprensione di idee diverse, di esperienze diverse, che diverse devono rimanere, ma che si devono poter incontrare e confrontare.

“Armonia spirituale”, dice Stefanini parlando dell’Europa come luogo di questo incontro, con un’espressione oggi desueta, ma che, a mio modo di vedere, esprime un’aspirazione che può essere di drammatica attualità: mantenere le differenze tra soggetti, nazioni, culture facendo di queste differenze il vero punto di forza, non di debolezza, su cui basare il dialogo per evitare “l’urto e la collisione” che finirebbero con il determinare la perdita della responsabilità e della dignità². In questo senso si può parlare anche di “sfida etica”³. Nel momento attuale in cui in Europa ci si preoccupa, e giustamente, delle conseguenze che avvenimenti recentissimi possano causare, compromettendo unità e sviluppo, dunque dialogo e incontro, può essere di una qualche utilità riflettere sulle idee di un filosofo italiano vissuto nella prima metà del secolo scorso e mancato sessant’anni fa.

Numerosi sono i luoghi della sua opera, come abbiamo detto, in cui Stefanini si occupa del “problema Europa”. Scegliamo come particolarmente significativo un breve saggio: *L’anima d’Europa è la singolarità*⁴.

L’Europa è portatrice della grande idea, pur spesso oscurata e contraddetta: *il grado che meglio racchiude la universalità dell’essere è il più singolare*. La singolarità è la concretezza dell’universale e l’universalità del concreto: si pone tra gli estremi sofistici

1. «Che l’Europa, benché sempre divisa politicamente, avesse una tal quale esigenza di unità, era stato un sogno antico, che aveva, nel corso dei secoli, sedotto alcuni poeti, pensatori, statisti, avventurieri politici, ma non si era tradotta in realtà» (Altiero Spinelli, «Europeismo», in *Enciclopedia del 900*, a cura di Istituto Della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma 1977, vol. 2, pp. 855-864, p. 856).

2. Luigi Stefanini, *Personalismo educativo*, Fratelli Bocca Editore, Milano 1955, pp. 192-193-194-196-197-198, pp. 197-198.

3. Il termine “sfida etica” non è di Stefanini, è stato mutuato da Ricœur (Paul Ricœur, *La traduzione: una sfida etica*, cur. e trad. in it. da Domenico Jervolino, Il Pellicano Rosso, 4, Morcelliana, Brescia 2001, 112 pp.; orig. fr. *Sur la traduction*, Bayard, Paris 2000); mi sembra che ben si adegui anche all’intento stefaniniano di collegare organicamente il piano della teoresi con quello della prassi.

4. Luigi Stefanini, «L’anima d’Europa è la singolarità», *Fiera Letteraria* (mag. 1953), pp. 1-4; ripubblicato da Stefanini in *idem*, *Personalismo educativo* cit., pp. 192-198 (le mie citazioni sono da *Personalismo educativo*). La bibliografia completa delle opere di Stefanini è contenuta in appendice a Laura Corrieri, *Luigi Stefanini. Un pensiero attuale*, Prometheus, Milano 2002, pp. 150-194, pp. 150-194. A Treviso, sin dal 1996, è sorta la Fondazione Luigi Stefanini, che conserva tutte le opere del filosofo, la sua Biblioteca, l’Archivio di lettere e documenti che lo riguardano; la Fondazione ha la sua sede presso il Seminario Vescovile (www.fondazionestefanini.it).



dell’universalità astratta e dell’individualità empirica. La spersonalizzazione dell’essere è il sofisma che conclude per un verso al nirvanismo, per un altro verso all’individualismo dissolutore⁵.

Già il titolo mette in luce un ossimoro: nella costituenda Europa, continente dove le differenze tra popoli e storie rappresentano una gamma quasi infinita, comune denominatore è la singolarità, che è il contrario del piano dell’individuale, così come di quello dell’astratto, ed è la condizione ineliminabile e pregiudiziale del confronto. Questo è l’insegnamento evangelico, che rappresenta una significativa e radicale rottura di continuità rispetto al mondo classico greco e latino, in quanto «sottrae l’assoluto alla razionalità impersonale ed astratta del mero intelligibile e ne fa un’intelligenza conclusa nel ciclo perfetto della volontà e dell’amore»⁶.

Ogni forma di nullificazione dell’essere, che è il vero pericolo sotteso alla pretesa di unificare senza salvare le differenze oppure di accentuare le differenze fino a dissolvere ogni possibilità di fondamento ontologico, è così evitata. Si tratta di una vera “rivoluzione teologica”, che garantisce sia il piano dell’essere che, di conseguenza, quello del volere; è cioè garantita la possibilità dell’etica, di un mondo di valori che ontologicamente si fondano e si costituiscono, non al modo tradizionale della metafisica classica, ma sulla singolarità della persona, sulla metafisica della persona⁷, cui “conseguono” libertà e responsabilità, perché non è la persona che si possa “dedurre” dalla società, al contrario è «deduzione irreversibile quella della società dalla persona».

La persona è “fine in sé”,

i diritti della persona prevalgono su ogni dispositivo sociale e ne condizionano la legittimità. Questa concezione personalistica differisce dall’individualismo e dal liberalismo politico quanto la persona differisce dall’individuo; [...] il *bonum* comune coincide esattamente coll’espressione, l’esercizio e

la preservazione dei valori della persona umana⁸.

La persona è creatrice, non portatrice di valori, afferma Stefanini, confrontandosi in modo serrato con il pensiero di Max Scheler già nel 1938⁹.

La possibilità di nullificazione ontologica, che è pericolo incombente se manca la ri-fondazione della metafisica, viene articolata in più piani: dal piano teologico a quello logico, da quello etico a quello scientifico tecnologico, per concludersi con il piano giuridico e quello politico. Come ci si può opporre alle forze dissolventi che agiscono all’interno di ciascun ambito? Elaborando un antidoto per combatterle: se ci si vuole opporre efficacemente alla mancanza di Dio – nirvanismo teologico – si deve salvare «la fede nell’uomo e nella sua opera», riaffermando decisamente la sua libertà, contro ogni possibile predestinazione, libertà che è stata riaffermata, prima che dalle assemblee rivoluzionarie, dagli stessi Concili, «sia pure nei confronti della grazia»¹⁰.

Dalla nientificazione logica, ben rappresentata dall’unicità dell’intelletto averroista, ma anche dal circolo dialettico della logica hegeliana che ha travolto e annullato la persona, si è trovato un antidoto adeguato nell’esistenzialismo. Conformismo e furia rivoluzionaria sono gli artefici della nullificazione dell’etica, ma «in chi conserva passivamente e in chi distrugge voluttariamente è la nostalgia sviata della partecipazione a beni comuni che non sono beni per il singolo se non dal singolo attivamente e consapevolmente conquistati»¹¹, dunque partecipazione consapevole a beni comuni è la forza che preserva il piano dell’etica.

Dal nirvanismo scientifico-tecnologico che

elide le differenze umane, estingue il desiderio delle cose rare e preziose, funzionalizza la vita in una ricerca di mezzi e di strumenti tra i quali non c’è posto per ciò che è degno di essere amato in sé e per sé

5. Stefanini, *Personalismo educativo* cit., pp. 192-193. Il corsivo è dell’autore. 6. *Ivi*, p. 193. 7. «La metafisica della persona non intende oppugnare, come falsa, una metafisica dell’essere: soltanto la ritiene incompleta, quasi dicesse la verità, non tutta la verità» (Luigi Stefanini, *Metafisica della persona e altri saggi*, Liviana Editrice, Padova 1950, p. 4). «L’essere è personale e tutto ciò che non è personale nell’essere rientra nella produttività della persona, come mezzo di manifestazione della persona e di comunicazione tra le persone» (Luigi Stefanini, *La mia prospettiva filosofica*, Liviana Editrice, Padova 1950, pp. 205-222, p. 205, corsivo dell’autore; il saggio è stato ripubblicato nel 1996, a cura dell’Associazione Filosofica Trevigiana, con testimonianza di A. Rigobello e commento di R. Pagotto, Canova, Treviso). È necessario che «l’ontologia personalistica diventi un’axiologia. Il valore s’accende nell’essere perché l’essere è persona o rientra nell’atto efficace della persona» (*ivi*, p. 222). 8. Luigi Stefanini, *Personalismo sociale*, introduzione di Armando Rigobello, Studium, Roma 1979, pp. 61-62. 9. Luigi Stefanini, *Il momento dell’educazione. Giudizio sull’esistenzialismo*, Cedam, Padova 1938, pp. 62-118, pp. 61-118 (l’autore dedica l’intero capitolo al pensiero di Scheler). L’opera verrà ripubblicata senza modificazioni, a parte alcune pagine soppresse nell’edizione del ’38 dalla censura fascista che aveva ravvisato critiche allo stato nazista, con il titolo Luigi Stefanini, *Il dramma filosofico della Germania*, Cedam, Padova 1948, pp. 61-118. 10. *Idem*, *Personalismo educativo* cit., p. 194. 11. *Ivi*, p. 196.



e dal conseguente meccanicismo che produce «uomini standardizzati, calibrati secondo la misura della macchina e delle merci», l'Europa si è difesa e riscattata tramite il

“contingentismo”¹², che è il primo tentativo di ristabilire le differenze irriducibili tra i piani dell'essere e anche l'“indeterminismo”¹³ della scienza attuale pone un'istanza, non ancora esattamente definita, ribelle al principio della macchina cosmica¹⁴.

Il nirvanismo giuridico è il risultato di un diritto che non si fondi sulla persona:

Chi ancora crede non essere possibile fecondare la legge senza farle violenza, manifesta una nostalgia sviata della equità. L'*æquum* è la forma personale dello *ius*, senza della quale il supremo diritto diventa somma ingiustizia¹⁵.

La nientificazione del piano della politica è argomentata sull'analisi di quelle istituzioni che sembravano universalistiche ma non lo erano:

Scavalcando i secoli, è possibile congiungere con una linea ideale il Sacro Romano Impero, la Santa Alleanza e l'Internazionale. Hanno protetto le differenze, provocandole e combattendole¹⁶,

ma non hanno salvato le diversità.

In sintesi è proprio la metafisica della persona, che non è individualismo né particolarismo, ma universalità personale in sé, che può salvare l'Europa dal rischio di una nullificazione dei piani della vita politica e culturale e dare fondamento all'etica¹⁷. La “tragedia” dell'Europa è consistita nella perdita dell'“universalità personale in sé”, che è vera e pro-

pria “perdita di Dio”: la modernità in tutte le sue declinazioni culturali e politiche ha perso Dio perché ha perso l'uomo¹⁸.

Non sarebbe buon consiglio tentare di ricostruire l'anima universale d'Europa con l'applicazione sociale e politica di quell'antinomismo assoluto che alcuni filosofi vanno predicando¹⁹. Invece di presumere un arricchimento della storia, da conseguirsi con i brandelli rappezzati di un'umanità sanguinante, è da insegnare agli uomini il gusto di cercare nei propri vicini «qualche cosa di abbastanza affine da essere inteso, di abbastanza diverso da risvegliare l'attenzione, e di grande abbastanza da imporre ammirazione» (Whitehead). Il male non va cercato come incremento del bene: esso è l'antagonista del bene, che serve al bene solo in quanto può farcelo desiderare. La vitalità di un organismo non viene dalla malattia. C'è abbastanza ricchezza e varietà nell'essere perché si debba cercare di accendere la vita con i guizzi dell'incendio. Tra l'unità amorfa e la diversità antagonistica sta di mezzo il diverso concorde. Della diversità concorde gli uomini hanno bisogno per godere una musica e una poesia, come per compiere un lavoro produttivo o edificare lo Stato o unificare un continente: perfino per avvivare un organismo mistico. La dialettica del diverso – dopo quelle dell'identità e della contraddizione – non è stata ancora studiata dai filosofi. Quando l'intenderanno, potranno farla intendere anche ai politici²⁰.

È importante cercare di precisare la natura della dialettica del diverso, cui Stefanini dà importanza nella sua ultima produzione e che, nel passo sopra riferito, viene collegata esplicitamente alla politica. Il concetto è ripreso e chiarito in *Personalismo sociale*:

12. Stefanini si riferisce in particolare alla filosofia di Émile Boutroux. 13. Stefanini si riferisce alle correnti di filosofia della scienza del ventesimo secolo (Heisenberg), ma credo faccia riferimento soprattutto all'“indeterminismo filosofico” di Boutroux e Bergson. 14. *Idem, Personalismo educativo* cit., p. 196. 15. *Ivi*, p. 197. 16. *Ibidem*. 17. Analogia di argomentazioni si può cogliere anche in un breve, ma incisivo saggio di Paul Ricœur, *La persona*, trad. it. di Ilario Bertoletti, Morcelliana, Brescia 1997, p. 39; orig. *Meurt le personnalisme, revient la personne*, Paris 1983. La persona, non il personalismo, che, come tutti gli -ismi, ci appare “semplice fantasma concettuale”, può dare un senso alla filosofia oggi. «Se la persona ritorna, ciò accade perché resta il miglior candidato per sostenere le lotte giuridiche, politiche, economiche e sociali evocate da altri: voglio dire: un candidato migliore rispetto a tutte le altre entità ereditate dalle bufere culturali sopra ricordate» (*ivi*, p. 39). 18. «Il pensiero moderno non ha collocato l'uomo al posto di Dio: ha collocato al posto dell'uomo e al posto di Dio una logicità impersonale» ed ha perso, conclude Stefanini, ad un tempo Dio e l'uomo, ma «ha perso Dio perché ha perso, innanzitutto, l'uomo» (Luigi Stefanini, «Introduzione», in *Atti del IV Convegno di studi filosofici cristiani tra professori universitari, Ricostruzione metafisica*, Liviana Editrice, Padova 1949, pp. 27-28). 19. Stefanini si riferisce alla fenomenologia, come dirà esplicitamente in Luigi Stefanini, «Premessa metodologica all'estetica», *Giornale critico della filosofia italiana*, 32 (1953), pp. 136-154; precisando come questo “antinomismo assoluto” diventi in ultima analisi solo apparente (*ivi*, p. 138). In sintesi Stefanini non apprezza l'antinomia tra realtà e fenomeno che si risolve in un'antitesi, la quale non giova né ad un elemento né all'altro [*N.d.R.*]. 20. *Idem, Personalismo educativo* cit., p. 198.



Noi abbiamo perduto, anche per la scienza della società, la categoria del diverso, ovvero non sappiamo concepire la diversità se non sul piano della contrarietà e della collisione. Platone ha segnato invano, nelle pagine incomprese del Sofista, la distinzione tra l’*èteron* e l’*enantion*. Siamo passati, nella filosofia e nella vita, dalla logica dell’identità alla logica della contraddizione, saltando il punto giusto d’una dialettica del diverso²¹.

La dialettica del diverso, su cui Stefanini insiste in più luoghi della sua produzione della maturità²², viene non a caso dallo studio di Platone, studio che si era concretizzato in un’imponente monografia in due volumi, che affrontava tutto il pensiero platonico ed occupa anche oggi una posizione di primo piano nella storiografia platonica del Novecento²³. Questa dialettica, nel contesto delle riflessioni sull’Europa, è significativamente collegata al concetto di singolarità ed intende proporsi come valida alternativa sia alla logica dell’identità e di non contraddizione di matrice aristotelico-tomista sia alla hegeliana, e neo-idealista, logica della contraddizione e del superamento dialettico. Questi due tipi di logica non convincono Stefanini. La prima salva l’identità dei concetti immobilizzandoli in una identità dalla quale risulta difficile uscire, l’altra annulla le differenze in un movimento dialettico che le supera senza salvaguardarle. Solo la logica del diverso può regola-

re i rapporti di una visione personalistica dell’essere, del conoscere, del volere²⁴.

Sembra opportuno chiudere queste considerazioni di Stefanini sull’Europa con il riferimento ad un passo tratto da *Mens cordis*, una delle sue opere “giovanili” di argomento pedagogico, in cui vengono analizzate le teorie pedagogiche dell’attivismo:

Da secolari esperienze l’Europa ha derivata bensì certezza di ideali religiosi, morali, politici che segnano come un solco lungo il quale deve scorrere l’avvenire dei popoli; ma le imprevedibili situazioni create dal nuovo regime del lavoro, dalla nuova economia mondiale e dalle relazioni internazionali danno luogo a tale complessità di problemi che gli uomini politici devono agire, rispetto a quelli, piuttosto con prontezza d’intuito e con agilità di soluzioni contingenti, che con l’applicazione di formule scientifiche e di vasti disegni dottrinali. [...] La cultura europea in tutte le sue articolazioni – scienza, filosofia, arte, umanità – costituisce certo lo strumento più adatto per la piena espressione delle facoltà spirituali; ma il compito di far rivivere nella scuola una spiritualità sì alta e complessa si converte necessariamente, per l’immaturità dell’educando e la sproporzione tra i suoi interessi e le esigenze dei programmi, nell’impegno di partecipare alla giovane mente un cumulo di nozioni non altrimenti assimilabili che per via mne-

21. *Idem*, *Personalismo sociale* cit., p. 75, ripreso in Luigi Stefanini, «Relazione introduttiva a Persona e Società», in *Atti del VI Convegno di studi filosofici cristiani*, Liviana Editrice, Padova 1951, pp. 37-66. Analoga precisazione anche in *idem*, *La mia prospettiva filosofica* cit., pp. 221-222.

22. Il concetto è presente anche nella produzione estetica. La filosofia e l’estetica, dice Stefanini, hanno preferito passare dalla *logica dell’identità* a quella della *contraddizione* saltando il metodo della *logica del diverso*. Proprio questo metodo della logica del diverso, suffragato dalla infinita diversità delle persone e delle cose, deve essere applicato. Se l’antinomismo assoluto del fenomenologo diventa antinomia apparente, se la logica hegeliana della contraddizione non si regge sulla negazione, ma sulla negazione della negazione, allora «gli opposti sono il grado massimo di diversità tra le variazioni comprese in un medesimo ciclo. La contraddizione è la contrarietà divergente, da cui non si può uscire se non con una scelta: l’opposizione è la contrarietà convergente che deve essere conclusa con la sintesi. [...] Chi possiede gli estremi dell’opposizione controlla tutto il terreno intermedio, per il motivo suddetto che l’opposizione è il grado estremo della diversità. Il buon metodo dell’estetica è quello che dico dell’opposizione: confronto con le posizioni polari dell’esperienza artistica affinché il concetto dell’arte possa riuscire al massimo comprensivo, evitando ogni parzialità» (*idem*, «Premessa metodologica all’estetica» cit., pp. 153-154).

23. Luigi Stefanini, *Platone*, Cedam, Padova 1949, vol. 2; nel 1991, centesimo anniversario della nascita di Stefanini, gli Istituti di Filosofia e Storia della Filosofia dell’Università di Padova, curano una reimpressione anastatica del Platone, fuori commercio (Luigi Stefanini, *Platone*, a cura di Istituti di Filosofia e Storia della Filosofia dell’Università di Padova, Bertinocello Artigrafiche, Cittadella (PD) 1991). Una persuasiva analisi del Platone è costituita dalle brevi ma intense osservazioni di Attilio Zadro, che colgono in modo efficace i nessi sostanziali storico-teoretici che motivano l’opera di Stefanini e la collocano all’interno della produzione storiografica su Platone nel secolo scorso (Attilio Zadro, *Platone nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 114-118, in particolare pp. 114-118); ma anche Attilio Zadro, «Scepsi e immaginismo nel Platone di Stefanini», *Verifiche*, 20, 3-4 (1991), pp. 243-263, p. 243: «L’ampia opera, che noi consideriamo il maggior contributo della tradizione filosofica italiana alla storiografia platonica fino ad ora apparso nel nostro secolo, si appoggia su alcuni capisaldi concettuali ed interpretativi, [...] capaci ancora di sostenere e di giustificare ulteriori sviluppi ed approfondimenti».

24. Della dialettica del diverso Stefanini tratta ampiamente anche in Luigi Stefanini, *Gioberti*, Fratelli Bocca Editore, Milano 1947, vol. 2, pp. 340-343: «Il Gioberti si oppone sia alla sterile logica dell’identità, sia alla dialettica della contraddizione di Hegel» (p. 340). Nel pensiero giobertiano Stefanini coglie anche un anticipo del suo personalismo: Luigi Stefanini, «Personalismo giobertiano», *Giornale di Metafisica* (1952), pp. 545-558 (ripubblicato in Luigi Stefanini, «Personalismo giobertiano», in *Personalismo filosofico*, Bocca, Roma 1956, pp. 221-244).

monica. Educatori del vecchio [Europa] e del nuovo mondo [America], perciò, si trovano d'accordo nel proposito di instaurare una scuola che abbia di mira gli interessi immediati della vita e in cui sia data la prevalenza ai poteri attivi su quelli ricettivi dell'alunno, alla sua capacità inventiva e creativa sulla facoltà di assimilazione, al lavoro sullo studio, alla libertà sull'autorità, in una parola allo scolaro sul maestro²⁵.

Il passo è significativo perché Stefanini collega economia mondiale e relazioni internazionali ai mutamenti spesso imprevedibili che caratterizzano la storia europea, cui i politici devono rispondere più a livello intuitivo che sistematico, ma anche perché stabilisce una connessione tra disegni pedagogici europei e americani. Il vecchio e il nuovo si devono collegare in un dialogo continuo al cui centro si pone la

figura dello scolaro. Le osservazioni sono del lontano 1933.

Per noi che viviamo al tempo della cosiddetta globalizzazione e delocalizzazione, o nel post moderno o nel mondo della decolonizzazione o come altro vogliamo chiamarlo, le idee di Stefanini possono sembrare non molto originali e per qualche aspetto inevitabilmente datate; la visione d'insieme è del tutto europeo-centrica per i motivi che abbiamo chiarito. Tuttavia la sua riflessione consapevole, sostenuta dalla frequentazione assidua e puntuale del pensiero filosofico, non solo del vecchio continente, ma anche del nuovo, la profonda attitudine al dialogo e al confronto con posizioni diverse dalle sue²⁶, l'atteggiamento mentale contrario alla pretesa di imporre dei modelli cui uniformarsi assolutamente, possono interessare proficuamente anche oggi.



25. Luigi Stefanini, *Mens cordis. Giudizio sull'attivismo moderno*, Cedam, Padova 1933, p. 12, p. 12. 26. Per i rapporti personali tra Stefanini ed i principali esponenti del pensiero filosofico europeo, soprattutto di area francese e tedesca, e per le sue relazioni con l'Unesco mi permetto di rinviare a Glori Cappello, *Luigi Stefanini. Dalle opere e dal carteggio del suo Archivio*, Europrint, Treviso 2006, pp. 645-670.